

L'intervista

«Le razze non esistono, siamo tutti africani»

Il genetista Barbujani, vincitore del Premio Napoli, all'Opera Cafè del San Carlo parla di biodiversità

Ida Palisi

«**S**e peschi un tonno al largo del Portogallo, non sei in grado di capire se è americano o europeo: i tonni non hanno razze diverse. Gli esseri umani sono come i tonni». Guido Barbujani ha vinto il Premio Napoli anche per la sua capacità di saper rendere chiari a tutti i concetti della scienza e di metterla al servizio della società, in libri come *L'invenzione delle razze* (ultima edizione nei Tascabili Bompiani, 2013) e *Morti e sepolti* (Bompiani, 2010). Genetista di fama mondiale, a Napoli aprirà i grandi appuntamenti di questa sessantesima edizione del Premio, con un incontro pubblico oggi all'Opera Cafè del Teatro San Carlo (alle 18, nella programmazione del Future Forum). Qui Piero Sorrentino lo interrogherà sul futuro dell'uomo, a partire da una domanda: Perché non possiamo non dirci tutti africani?

Professor Barbujani, perché siamo africani?

«Intanto il titolo è la parafrasi di un testo di Benedetto Croce, *Perché non possiamo non dirci cristiani*. Parlando a Napoli, mi sembrava che fosse una buona idea fare questo riferimento. È un dato di fatto per noi biologi che l'umanità sia di origine africana: siamo tutti immigrati recenti. L'Europa per 300 mila anni è stata degli uomini di Neanderthal e noi siamo arrivati all'ultimo momento».

È vero che sono cadute le ragioni per pensare che la nostra specie sia composta di

razze diverse?

«È un dato importante che sulle razze non è riuscito mai a mettersi d'accordo nessuno. Tutti quelli che hanno cercato di fare la lista delle razze umane dal '700 a oggi, hanno compilato cataloghi in contrasto gli uni con gli altri. Parlo di scienziati seri, come Linneo, Buffon e Cuvier, grandi naturalisti che non sono mai riusciti a mettersi d'accordo su quante fossero le razze umane: questo ha portato a mettere in discussione la possibilità di fare a fette l'umanità come in alcune specie animali. Gli scimpanzé ad esempio hanno quattro gruppi ben riconoscibili, noi esseri umani no, abbiamo origini molto mescolate».

Ci sono stati anche grandi strafalcioni scientifici nel frattempo?

«Uno è del '900, quando l'americano Charles Carroll nel suo testo *Il Negro è una bestia* sosteneva che Caino fosse negro e che la decadenza dell'umanità fosse dovuta alla presenza dei negri».

Siamo quindi tutti multietnici?

«Studiando il genoma si è visto che ogni popolazione contiene individui molto diversi tra loro. Siamo come dei colori su una tavolozza, che sfumano uno nell'altro senza linee nette di demarcazione».

Quali sono le conseguenze di questo dato scientifico?

«Ci sono due grandi conseguenze. La prima è che dobbiamo renderci conto che la nostra tendenza di classificare altri come uguali e diversi da noi è una realtà psicologica, non biologica. L'altra è che

se si punta a sviluppare farmaci razziali, cioè mirati specificamente a curare cinesi, europei o africani, si fa un errore. Tutti sappiamo che l'aspirina ad alcuni fa bene, ad altri niente e ad altri ancora male, e questo vale per tutti i farmaci a prescindere dal colore della pelle. La medicina e la farmacologia razziale non funzionano e finché si cercano farmaci specifici per determinate popolazioni si sbaglia e si buttano via i soldi della ricerca».

Cosa bisognerebbe fare invece?

«Pensare in termini di medicina personalizzata, studiando le caratteristiche individuali, in modo che in futuro un medico ci possa dire quali sono i farmaci che possiamo prendere e quali no».

Ci sono allora più differenze tra individuo e individuo che tra razze diverse?

«La parola "razza" andrebbe del tutto evitata. Ci sono grandi differenze in ogni popolazione. È chiaro che i nostri concittadini sono più simili a noi degli abitanti della Cina o della Colombia, ma restiamo comunque tutti diversi».

Eppure oggi sul concetto di razza ancora si costruiscono differenze culturali e sociali.

«Questo non è vero ovunque. Se si va in Brasile ad esempio, le differenze non ci sono: lì sono sempre mescolati tanto, e non ci si fa caso. Noi invece diciamo che siamo italiani, e poi sono arrivati i senegalesi, gli albanesi e gli altri. Non ci siamo mescolati né abituati alla loro presenza».

Quali ricadute sociali può avere questa evoluzione scientifica?

«Non mi illudo che i nostri lavori sulla razza possano debellare il razzismo, però contribuire ad abbattere il mito su cui si basa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri

A Secondigliano nel carcere e al liceo Mercalli

Nell'ambito degli "Incontri con la città" tenuti dai vincitori del Premio Napoli, lo scienziato Guido Barbujani, ordinario di Genetica a Ferrara, si confronterà oggi con il pubblico del San Carlo e domani con gli studenti del liceo Mercalli e i detenuti del Carcere di Secondigliano. Trasformato da premio esclusivamente letterario in riconoscimento culturale, il Premio Napoli è il primo e unico riconoscimento italiano consegnato a personalità che si distinguono per il loro contributo alla lingua e alla cultura: oltre a Barbujani sono stati quest'anno insigniti il vignettista Francesco Tullio Altan, la portessa Patrizia Valduga e l'attore e regista teatrale Fabrizio Gifuni.



Lo scienziato Guido Barbujani apre oggi gli incontri del Premio Napoli sul tema «Perché non possiamo dirci tutti africani?»

Origini

«Siamo come i colori di una tavolozza. L'idea di multiethnicità appartiene a ogni popolo»

